



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il buon Principe, e l'huomo dabbene siano lo stesso, quis. 24.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Solone, che proposero nuoue leggi, e nuoue maniere di gouerno migliori, e indussero piaceuolmente i cittadini a giurarle. E non come quelle di Cesare, e d'Agatocle, i quali sotto pretesto d'ammendare gli abusi della patria, per ambizion di regnare, se ne fecer tiranni, valendosi di quella scelerata sentenza, *Si ius violandum, regnandi causa violandum*. La patria è più che madre, e se non è lecito fare schiaua la propria madre per qualunque errore, ch'ella cometta; tanto meno è lecito mettere in seruitù la propria patria per qual si voglia imperfezione, che si vegga nel suo gouerno. E all'esempio, che portano alcuni dicendo, ch'il far morir gli huomini è cosa cattiuu di sua natura, e nondimeno è cosa lodeuole il far morire i ladri, e gli assassini, per l'utile, che ne risulta al publico, si risponde, che'l castigo non tocca l'inferiore a darlo, ma al superiore; e però quando il Principe, e la Republica fanno morire vn cattiuo suddito, o lo fanno schiauo su le galee, fanno l'vficio loro; e ne meritau lode, perche esercitano la virtù della giustitia: ma se vn cittadino priuato volesse fare il medesimo, ne meriterebbe castigo grandissimo, non che biasimo, non essendo quello l'vficio suo. Però tanto maggior biasimo, e castigo meriterà, voleado uccidere, e fare schiaui i suoi superiori, e la patria sua sotto qual si voglia pretesto: percioche in cambio d'esercitare vna virtù, esercita vn nefandissimo vizio, che è l'impietà. Il perche vediamo, che questi tali, come rei di lesa Maestà sono dalle leggi orribilmente puniti. E non si hà da riguardare, se dall'azione loro ne poteua risultare alcun'utile; perche ella è di forte cattiuu in se stessa, che ripugna alla natura, e alla legge diuina, che'l suddito voglia metter freno al Signore, e non merita, che s'habbia considerazione à cosa alcuna, quantunque buona, che ne possa per accidente seguire. La liberta dopo la vita senza alcun dubbio è il maggior dono, che ne possa far la natura: però che vn cittadino priuato tenuto a chiuder gli occhi, e ad vbbidire, o andare ad abitare altroue, voglia alzar le corna contra la patria sua, e sotto spezie di correzione metterla in seruitù, e farsi tiranno de' propri parenti, ed amici, io non sò immaginarmi alcun caso, che possa vn così fatto eccesso basteuolmente scusare. E marauigliomi di coloro, che hanno voluto non solamente difendere Giulio Cesare, ma lodarlo eziandio: che se l'amor della patria, e non il proprio interesse, e la cupidigia di regnar lo spigneua, ei doueua (vinto ch'egli hebbe Pompeo) estirpar le male piante; correggere gli abusi veri, e rinouando gli ordini trasandati, e dismessi ritrar la Republica verso il suo principio; quasi vn nuouo Camillo ristauratore della sua patria: e poi deponer l'armi, e la Dittatura, come fe Sila: e non fortificarli in possesso, e mantenerla suggetta, come tiranno: *deceat enim cariore nobis esse patriam quam nosmetipsas. Nec potest cuiquam male de Republica meriti iusta esse causa*; soleua dir Cicerone.

Se il buon Principe, e l'huomo da bene siano lo stesso. Q. XXIV.

A Ristotile nel 2. del 5. delle Morali a Nicomaco gran differenza pose tra l'huomo da bene, e'l buon cittadino. L'istesso possiamo dire, che sia tra l'huomo da bene, e'l buon Principe. L'essere huomo da bene riguarda il seruar pienamente i precetti della legge diuina: l'esser buon Principe riguarda il comodo, e l'utile d'vno Stato. L'esser huomo da bene ricerca gli atti interiori, ed esteriori: ma con gli esteriori soli si può esser buon Principe. Gli ordini di

ni di Cesare, e quelli di Dio sono differentissimi. La perfezione dell'huomo da bene richiede la total separazione dalle cose del mondo; e la perfezione del Principe ricerca vna totale applicazione al commodo de' sudditi, e all'utile dello stato; cose tutte, o la maggior parte terrene. E quanto a me giudicherei sempre, che nel gouerno temporale fosse per riuscire assai meglio vn'huomo di mediocre, che di perfetta bontà; come per lo contrario nelle spirituali la vera bontà preualerà sempre ad ogni vmana prudenza. Aristotile nell'11. del 5. della Politica parlando del Principe, disse, *Insuper moribus tale esse, vt recte se habeat ad virtutem; vel semibonus quidem sit, & non malus, sed semimalus*. Nondimeno certi moderni Statisti hanno hauuta vna opinione fantastica, che vn'huomo di mezzana bontà non possa essere gran Principe. Francesco Piccolomini nel 2. capo dell'ultima parte delle sue Morali mostrò con ragioni, e con autorità di Platone, e d'Aristotile, qual differenza sia tra l'huomo da bene assolutamente, e'l buon cittadino, e'l buon Principe, notando, che restauano eziandio esclusi dalla bontà civile i più perfetti Religiosi contemplatiui, e ritirati dal mōdo, come inesperti ne' maneggi del publico, intorno a quali la prudenza del Principe, e del buon cittadino particolarmente versa. E Platone pure, come anche si legge in quelle definizioni, che dall'opere sue furono da Speusippo raccolte, diffinì il buon Principe. *Secundum leges imperans nulli subiectus, irreprehensibilis, civilis ordinis institutor*. E l'huomo civile: *Peritus eorum, quæ ad Reipublicæ administrationem pertinent*. Ma l'huomo da bene lo diffinì, *Qui huiusmodi est, vt homini bona reddat*. Si che si può vedere, quanta differenza dall'vno all'altro vi sia, anche secondo l'opinione di questi Filosofi grandi: Intendendo sempre de' gli Stati, e delle Republiche praticabili: Percioche non hà dubbio, che se quaggiù si desse vna Republica totalmente perfetta in ogni sua parte, l'huomo da bene, e'l buon Principe, e'l buon cittadino farebbono il medesimo in lei.

Se sia peggio per vno Stato, che'l Principe sia troppo rigoroso, o troppo piaceuole. Q. XXV.

I*Nerat tamen simplicitas, & liberalitas, quæ ni adsit modus, in exitium vertuntur*, disse Tacito di Vitellio Imperadore esempio di vituperio, e di scherno. Per lo contrario scriue Suetonio, che Domiziano Principe crudelissimo fù pianto dalle prouincie dopo la morte; percioche i magistrati, e gli vfciali non furono mai in altro tempo così giusti, e circospetti pel terror, che n'hauuano: E molte volte ingiustamente vien chiamata tirannide la seuerità, ch'vsa vn Principe in tenere a freno vn popolo sedizioso, e pazzo; non vi essendo tirannide peggiore, secondo Cicerone, di quella d'vn popolo insolente, e sfrenato: il perche s'ingannano fortemente coloro, che vanno lodando, ed esaltando la soperchia bontà d'vn Principe cortese, e semplice, conciosia che tal simplicità senza sodezza, e prudenza sia molto pericolosa: e più assai della rigidità d'vn Principe severo, e di proponimento tenace. Dalla facilità, e sciocca simplicità d'vn buon Principe auuiene, che gli vfici, e le dignità cadano tutte in mano d'adulatori, *qui auaritate imperandi, ipsa vitia pro virtutibus interpretantur*, come disse Tacito; e sieno vsurpate da' tristi, che ascugano l'entrate dello stato: onde nasce, che i popoli rimangono consumati; e i poteri sieno messi in suggestione de' ricchi; di maniera, che in cambio di vn tiranno, nel surgono le mi-
S 4 gliata